

QUANDO SI DICE PACE.

Visioni, riflessioni e testimonianze sulla cittadinanza globale

a cura di Antonia Rubini

FrancoAngeli, Milano 2023

La riflessione su un tema attuale e spinoso come quello della pace non è di certo un'impresa semplice. Il volume *Quando si dice pace. Visioni, riflessioni e testimonianze sulla cittadinanza globale* (FrancoAngeli, Milano, pp. 218) curato da Antonia Rubini è costituito da un insieme di saggi, proposti attraverso sguardi eterogenei e multidisciplinari, e intende promuovere piste di riflessione e approfondimento rivolte a un concetto complesso e dinamico quale è quello di pace. Già il titolo *Quando si dice pace* permette di cogliere le numerose implicazioni connesse alla possibilità di narrare un orizzonte verso cui tendere, con particolare attenzione alle modalità che rendano possibile tale tensione.

Da saggi pedagogici, a quello di stampo sociologico e antropologico, da riflessioni filosofiche a piste di ricerca psicologiche, i contributi sono tutti accomunati da un condiviso bisogno educativo e formativo rivolto tanto alla persona quanto alla comunità. Gli autori tracciano così le fila di un *nuovo umanesimo*, fondato su una comune utopia di pace, spinti dal desiderio di rendere espliciti gli elementi costitutivi dell'agire umano, soprattutto quando questo appare sganciato dalle logiche di uguaglianza, democrazia, rispetto dei diritti e contrasto alla violenza. Il volume, in quest'ottica, intende affermare un punto di vista nuovo, attraverso uno sguardo più attento e meno frammentato, che coinvolga in prima istanza un vero impegno educativo volto al cambiamento e alla costituzione di società *giuste*.

Centrale è il richiamo etico ai costrutti di pace ma soprattutto di conflitto; al suo valore intrinsecamente umano e alla possibilità di un suo possibile superamento attraverso approcci etici centrati sul valore della pace e della cittadinanza e sulla possibilità di relativizzare le proprie certezze in favore di un riconoscimento reciproco della molteplicità.

Il volume si apre con una riflessione circa la natura umana conflittuale e sulla necessità di percorrere strade fondate sulla giustizia, intesa quale connotazione prima della pace e sul perdono, utile al risanamento delle ferite e delle relazioni interpersonali. Numerosi saggi si concentrano sull'attuale conflitto russo-ucraino, sulla conseguente guerra digitale e mediatica, sulla disinformazione veicolata da *fake news* e sul bisogno di promuovere un giornalismo di pace attraverso l'istituzione di un nuovo vocabolario. Un'esplorazione del bisogno di partire dagli albori, dalle parole appunto, per addentrarsi in territori aridi, carichi di sofferenza e violenza. In questi termini, il testo diviene un processo che dal generale conduce al particolare. Dalla parola, alla speculazione pedagogica, dall'analisi della relazione tra persona e contesto alla prassi educativa, all'interno di una interconnessione costante tra politica ed educazione.

Dalla parola alle rappresentazioni sociali della guerra, dalla percezione individuale e collettiva dei fatti sociali all'attuazione di possibili azioni di supporto messe in campo da reti formali e informali, da servizi privati ed istituzioni. Il filo rosso che collega i diversi contributi è la necessità di fondare una *cultura della pace*, che ponga le sue radici sulla prosocialità e sull'agire solidale, su pratiche di comunità che vedano nella partecipazione e nella cittadinanza attiva semi sui quali coltivare speranze comuni di società democratiche, fondate sul rispetto reciproco tra popoli e su un'idea di equità, di giustizia e di pace.

Se l'interrogativo iniziale, al quale il testo non pretende di rispondere in maniera esaustiva ma del quale certamente contribuisce ad intercettare interessanti piste di approfondimento, è stato parzialmente soddisfatto, non rimane che porre un ulteriore interrogativo circa l'impegno delle scienze dell'educazione, e

chiedersi, utilizzando le parole di Seneca nelle *Lettere morali a Lucilio*: “Che cosa insegniamo? A risparmiare il sangue umano? Quanto è piccola cosa non nuocere a colui al quale bisogna giovare! Grande merito davvero se l’uomo è mite verso l’altro uomo. Insegneremo a porgere la mano al naufrago, a mostrare la strada all’errante, a dividere il pane con l’affamato?”.

Giorgia Coppola
Università degli Studi di Palermo | giorgia.coppola@unipa.it

